

Le pesanti accuse contenute in uno dei rapporti già consegnati dalla commissione d'inchiesta

# LE MANI DELLA MAFIA SU PALERMO

Attentati, omicidi a catena, atti di intimidazione per imporre ed affermare posizioni di privilegio, conseguire guadagni illeciti, conquistare utili posizioni di potere - Le «forme più redditizie» del trapianto del fenomeno mafioso dalle campagne ai grandi centri urbani - Rivalità e concorrenza spietata per il controllo delle aree edificabili, dei mercati, degli appalti e delle licenze - La complicità degli amministratori impuniti

## I profondi legami fra D.C. e «cosche»

Il documento presentato ai presidenti delle Camere dalla Commissione Antimafia rivelò già nel 1965 le collusioni esistenti fra poteri comunali e delinquenza organizzata

Uno dei documenti più significativi e gravi fra quelli che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia ha rimesso da tempo alle presidenze delle Camere, è quello riguardante la situazione al Comune di Palermo.

La relazione contiene diversi allegati, fra cui resoconti stenografici di interrogatori, estratti di relazioni amministrative e della Guardia di finanza, il noto «rapporto Malusa» su alcune tipiche figure di criminali mafiosi. Per il suo valore documentario, per le precise accuse di collusioni politiche fra mafia e potere comunale, essa acquista il significato di un documento esemplare del clima politico-morale prospero a Palermo sotto l'impero della D.C. Ecco il testo che, con le recenti decisioni della Commissione antimafia, è divenuto atto ufficiale del Parlamento.

«Il presente documento trae origine dalle particolari indagini condotte dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia e dai gruppi di lavoro, riepilogate nelle relazioni dei senatori Spazzano e Spadaro, del deputato Vestri e negli interventi dei senatori Milliterni, Caroli, Crespellani, Bergamasco, Bufalini, Milillo, Parri, Alessi e deputati Nicosia, Veronesi e Barzini nelle sedute del 3, 13, 22, 23 e 26 giugno 1964.

Nel corso della prima fase dei lavori della Commissione si convenne, in diverse occasioni, sull'importanza del legame tra fenomeni di mafia e irregolarità della Pubblica Amministrazione, nella sua estensione più lata, soprattutto in relazione alla tendenza delle attività mafiose a spostare il campo di azione dalle zone agricole verso i centri urbani.

Tale legame, nelle deposizioni di rappresentanti di pubblici poteri, si intende soprattutto come illecita interferenza e come intermediazione parassitaria, esercitata direttamente o indirettamente sugli strumenti della pubblica amministrazione, al fine di determinare favoritismi, situazioni di privilegio, conseguire illeciti guadagni, conquistare utili posizioni di potere.

Sin dall'inizio della sua attività la commissione dovette rivolgere una particolare attenzione verso gli avvenimenti che funestavano la vita della città di Palermo (attentati, omicidi a catena, atti di intimidazione ecc.) e che composesero fortemente l'opinione pubblica nazionale. Detti avvenimenti, definiti per la prima volta unanimemente come manifestazione di una attività mafiosa di intensità senza precedenti, vennero considerati, dal rappresentante di pubblici poteri interrogati dalla commissione, come dovuti a rivalità tra «cosche» mafiose in concorrenza spietata per l'acquisizione di posizioni di predominio soprattutto nel campo delle aree fabbricabili, dei mercati e degli appalti e licenze, campi di attività strettamente legate alla pubblica amministrazione, in specie quella comunale, alla cui direzione e al cui controllo sarebbe affidata la regolarità e l'osservanza delle leggi.



L'ex sindaco di Palermo Ciancimino fra la folla durante i funerali del procuratore Scaglione

Accogliendo sostanzialmente quella parte dello schema operativo predisposto dalla commissione che si riferisce all'accertamento dei legami tra attività mafiose ed irregolarità della pubblica amministrazione, la presidenza della Regione siciliana disponeva una inchiesta amministrativa sulle amministrazioni comunali dei principali centri dell'isola, in particolare per Palermo.

Le risultanze dell'inchiesta sul Comune di Palermo hanno messo in evidenza l'esistenza di molte situazioni anomale e di carenze amministrative che hanno formato oggetto di attento esame da parte della Commissione di inchiesta, la quale è pervenuta alla convinzione, attraverso molti fatti documentati e testimonianze, che esista un parallelismo fra la particolare intensità del fenomeno delinquenziale e la situazione amministrativa in una città dell'importanza di Palermo.

Dopo un voto dell'Assemblea regionale quel governo trasmise la relazione della Commissione di inchiesta al Consiglio di giustizia amministrativa, richiedendo il parere sulla proposta di scioglimento del Consiglio comunale di Palermo. Il Consiglio di giustizia amministrativa, pur riconoscendo le situazioni anomale e le carenze amministrative accertate, ha espresso il parere che non si poteva procedere allo scioglimento del Consiglio comunale perché il governo regionale e gli altri organismi tutori non avevano esercitato i poteri rispettivi e sostituiti previsti dalle leggi. Ha però definito «rilevanti» le violazioni di legge specificando che la situazione della Amministrazione comunale di Palermo «presenta un quadro sicuramente allarmante in cui l'accertamento obiettivo delle frequenti violazioni di norme di legge, di regolamento e di buona e corretta amministrazione pone, senza risolverlo, il problema della eventuale sussistenza di abusi, favoritismi o collusioni, al di là della semplice negligenza e disorganizzazione amministrativa».

Per parte sua, sulla indicazione specifica fornita dal risultato dell'inchiesta amministrativa, la Commissione parlamentare decideva di esperire una indagine campione avente per oggetto le attività amministrative del comune di Palermo, intesa ad accertare la concreta rispondenza tra la attività di un potere extra legale, come quello della mafia, e l'irregolare funzionamento di alcune branche della Amministrazione comunale.

La sotto commissione nominata allo scopo ha preso in esame gli aspetti della pubblica amministrazione riferenzialmente alle aree fabbricabili, alle licenze di costruzione ed agli appalti, assumendo come base le risultanze dell'inchiesta amministrativa, approfondendo alcuni dati precedentemente acquisiti con gli interrogatori, i rapporti e le informazioni provenienti dalla magistratura e dalle autorità di pubblica sicurezza.

L'indagine così condotta ha potuto ulteriormente accertare:

1) che in particolare l'attività edilizia e quella dell'acquisizione delle aree fabbricabili ha costituito, con il concorso determinante dell'irregolarità amministrativa rilevata nel settore dell'urbanistica e della concessione delle licenze di costruzione, un terreno quanto mai propizio per il prosperare di attività illecite ed un potere extra legale esercitato da gruppi di pressione in forma di intermediazione parassitaria e in una pratica di favoritismi riscontrabile con notevole frequenza ed evidenza;

2) che nello sviluppo dell'attività edilizia sono emersi, nel breve giro di anni, elementi di corruzione, proporzioni, rapidamente arricchiti in modo quanto meno sospetto;

3) che non poche tra le pratiche irregolari, in particolare nel campo delle licenze edilizie, sono andate a beneficio di elementi indicati come mafiosi dai rapporti di polizia o da successivi eventi delinquenziali e giudiziari;

4) che alcuni dei protagonisti delle vicende delinquenziali e delinquenziali nel settore dei passaggi di proprietà delle aree edificabili e vengono, in alcuni rapporti, indicati come elementi capaci di esercitare una notevole influenza sugli organi di amministrazione della città (...)

Pur dando alla ricerca sinogica l'effettiva il valore di una analisi campione, essa ha comunque convalidato la ipotesi, espressa in sede di impostazione del lavoro, che la pubblica amministrazione, con le sue lacune e irregolarità, si è dimostrata un terreno proporzionalmente favorevole al trapianto del fenomeno mafioso dalla campagna nella città.

Tali conclusioni indicano anzitutto la necessità di approfondire la indagine, con particolare riferimento all'intero svolgimento del piano regolatore, al settore dei mercati, a quello delle licenze, appalti e concessioni, riservando alla commissione di formulare concrete proposte dirette al risanamento della situazione amministrativa, anche con la modificazione, ove occorra, degli strumenti della pubblica amministrazione.



Una immagine della strage di Ciaculli che costò la vita al tenente Malusa, autore del rapporto che riportiamo sotto, e ad altre sei persone

## Radiografia di 10 mafiosi

IL 22 MARZO 1963 il tenente dei carabinieri Mario Malusa, comandante della tenenza di Palermo suburbana, inviò al comandante del gruppo interno del capoluogo siciliano un rapporto riservato contenente l'elenco dei mafiosi che operavano nella zona di Ciaculli. Pochi mesi dopo, il 30 giugno, proprio a Ciaculli il tenente Malusa, insieme ad un gruppo di carabinieri e soldati, veniva dilaniato nello scoppio di una Giuletta imbottita di tritolo. Il rapporto del tenente ucciso nella strage di Ciaculli finì sul tavolo del procuratore Scaglione e vi rimase fin dopo il crimine mafioso. Ecco, di seguito, alcune delle biografie di mafiosi scritte dal tenente Malusa. Gli apprezamenti dell'ufficiale sono riportati fra virgolette.

### MOTISI PIETRO

fu Salvatore e fu Armando Giuseppe, nato a Palermo, ivi residente in via Falsomiele n. 15.

«E' commerciante in bovini ed agricoltore e le sue condizioni economiche sono buone. «E' orientato verso la Democrazia cristiana, non perché tale sia la sua ideologia politica, ma per assecondare il fratello Baldassarre che lo stesso milita in tale partito e per poter — in concorrenza — ritrarne benefici, appoggi e protezioni dagli esponenti di rilievo del partito stesso. «... Fino a qualche tempo addietro era ritenuto elemento pericolosissimo perché capace di vendetta immediata ma ora la sua attività è rivolta prevalentemente al commercio, non sempre lecito, per volere del fratello Baldassarre».

Anche lui ha diversi precedenti penali e proposte di sorveglianza speciale e confino, nonché due assoluzioni «per insufficienza di prove» per furto aggravato e sequestro di persona a scopo di estorsione.

### MOTISI BALDASSARRE

fu Salvatore e fu Armando Giuseppe, nato a Palermo, ivi residente, via Falsomiele Fondo Pecoraro n. 130, possidente. E' proprietario di agrumi ed è commerciante all'ingrosso di agrumi. Le sue condizioni economico-finanziarie sono buone.

«E' iscritto alla Democrazia cristiana e con tale lista venne eletto consigliere comunale di Palermo. Tuttavia egli milita in tale partito non per convinzione politica, ma perché, essendo questo il partito di maggioranza, può ottenere delle agevolazioni ed anche perché la carica di consigliere comunale accresce la sua «autorità». In tal modo, inoltre, il Motisi può spalleggiare i fratelli Pietro e Giuseppe, non pregiudicati mafiosi.

«E' l'autentico mafioso ed è apparentemente rispettoso ed obsequioso verso le Autorità costituite, ma in effetti non rispetta che la sua legge. «Ha molte aderenze con personalità di rilievo e ne approfitta per favorire specialmente le persone mafiate, allo scopo di consolidare la sua posizione di mafioso che quella di uomo politico».

### MOTISI GIUSEPPE

fu Salvatore e fu Armando Giuseppe, nato a Palermo, ivi residente in via Falsomiele n. 9, commerciante di bovini ed agri-

### MOTISI PIETRO

coltore. E' orientato verso la Democrazia cristiana, ma non perché tale sia la sua ideologia politica, bensì per assecondare il fratello Baldassarre che lo stesso milita in detto partito.

«E' l'autentico mafioso apparentemente obsequioso alle leggi dello Stato, ma in realtà pronto a infrangere ogni qual volta possa trarne un beneficio personale». «E' l'unico ad autorevole mafioso — scriveva Malusa — ed ha sempre perseguito l'illecito arricchimento e l'usurpazione. Difatti dal 20, è divenuto proprietario di circa 20 ettari coltivati ad agrumeto. «E' uomo di molto rispetto» e si atteggia a uomo di ordine, esercitando molto ascendente sulla popolazione della contrada Pomara e di Acqua dei Corsari». «Greco non perdona, aggiungeva Malusa: l'11 novembre 1945 il genero, Antonino Conigliaro e un suo figlio, furono vittime di un agguato: il Conigliaro morì, il figlio rimase gravemente ferito. «Da quella data mediante una catena di delitti. Tali delitti si sono ripetuti sempre il giorno 11 del mese e appare evidente la relazione fra questi e l'omicidio del Conigliaro».

«Vanta aderenze e amicizie alla Regione siciliana, alla Prefettura, alla Questura e in molti altri Enti statali».

### TARGIA FRANCESCO

fu Benedetto e fu Ingrassia Rosalia, nato a Palermo, ivi residente in Corso dei Mille - Piazzetta Settecannoli - Via Cavallotti n. 65 (Stazione Brancaccio). Commerciante di bovini, e pur non possedendo beni, le sue condizioni economico-finanziarie sono piuttosto buone.

«Fu un fervente sostenitore del separatismo; quando però tale movimento declinò di potenza seguì la scia degli altri mafiosi, passando di partito in partito (liberale, monarchico, democristiano). L'avversità che ha per la legalità dimostra chiaramente che non è il sentimento politico che lo ha spinto verso la Democrazia cristiana, ma solo la convenienza personale. «... Era di povere condizioni, ma per la sua prepotenza e col ricicco di vari delitti, più che con la sua capacità commerciale, è riuscito ad elevare il suo stato economico, ora notevole.

«Contrariamente alla maggior parte dei mafiosi, manifesta chiaramente la sua avversione verso gli organi di polizia e gli ordinamenti dello Stato. E' il tipo del mafioso violento ed impulsivo capace di qualsiasi azione criminosa. Le sue imposizioni hanno fatto sì che sia sfuggito ai rigori della legge per i numerosi delitti da lui commessi». «Seguono i precedenti penali — che vanno dal furto alla associazione per delinquere alla macellazione clandestina — più che evidente — e per insufficienza di prove».

### GRECO FRANCESCO

fu Francesco e fu D'Agall Marianna, nato a Palermo e ivi residente in via Pomara n. 2, possidente.

Non risultano precedenti penali al casellario, ma già nel 1926 — ricaviato dalla biografia — era stato arrestato a Villabate per associazione per delinquere e altri delitti, e prosciolto nel 1928.

«E' il tipo ad autorevole mafioso — scriveva Malusa — ed ha sempre perseguito l'illecito arricchimento e l'usurpazione. Difatti dal 20, è divenuto proprietario di circa 20 ettari coltivati ad agrumeto. «E' uomo di molto rispetto» e si atteggia a uomo di ordine, esercitando molto ascendente sulla popolazione della contrada Pomara e di Acqua dei Corsari».

«Greco non perdona, aggiungeva Malusa: l'11 novembre 1945 il genero, Antonino Conigliaro e un suo figlio, furono vittime di un agguato: il Conigliaro morì, il figlio rimase gravemente ferito. «Da quella data mediante una catena di delitti. Tali delitti si sono ripetuti sempre il giorno 11 del mese e appare evidente la relazione fra questi e l'omicidio del Conigliaro».

«Vanta aderenze e amicizie alla Regione siciliana, alla Prefettura, alla Questura e in molti altri Enti statali».

### BONTADE FRANCESCO PAOLO

(meglio noto come don Paolo Bontade n.d.r.) fu Stefano e fu Pillara Giuseppe, nato a Palermo, ivi residente in via Villagrazia-Donnanna n. 169 e 1971, possidente.

«E' notoriamente affiliato alla mafia palermitana. Sotto le spoglie di commerciante e possidente ha contribuito a far ottenere alla mafia il predominio nel settore dell'alimentazione di tutta la città. Si atteggia a uomo d'onore e tale si dichiara. «Apparentemente calmo e rispettoso, ma, in effetti, è violento per conaturato istinto alla sopraffazione, imponendo la sua volontà agli altri. Ha perseguito sempre l'illecito arricchimento e l'usurpazione. «Possiede col fratello Girolamo 50 tonni di terreno e una casa, per circa 155 milioni di lire. «Precedenti penali: fino al 1963 non rilevanti, ma dai quali se n'è uscito sempre abbastanza bene. Nel 1963 perseguito per associazione per delinquere con altri 36 mafiosi.

«Aggiungeremo alle note del tenente Malusa che la cugina, Margherita Bontade, allora deputata per la DC e protetta del cardinale Ruffini, interrogata a proposito di «don» Paolo, lo definì un ottimo padre di famiglia dedito a far bene alla gente!».

### VITALE GIOVANNI BATTISTA

di Leonardo e di Rina Maria, nato a Palermo, ivi residente in via Altarelli di Balda n. 26 (Stazione di Altarelli di Balda). Elemento violento, dedito, per

conaturato istinto, alla sopraffazione. Ha perseguito sempre l'illecito arricchimento e l'usurpazione. E' costruttore edile e in tale campo commette abusi e soprusi sia per l'acquisto del terreno edificabile che per la vendita di appartamenti».

Nel gennaio 1963 gli è irrogata la sorveglianza speciale della P.S. per tre anni.

### GUAGLIARDO GIUSEPPE

fu Andrea e fu Scardina Rosalia, nato a Bagheria, residente a Palermo in Piazza Torrelunga n. 2.

«Com'è costume della mafia, anche il Guagliardo Giuseppe aderisce sempre al partito politico più forte, con lo scopo evidente di ottenere favori e protezione da parte di personalità politiche».

«Ora è vecchio (è nato nel 1883) e quindi si limita «alla sola parte delittiva e organizzativa», scriveva Malusa, il quale, elencando alcuni precedenti penali, osserva che questi erano stati rilevati dai carabinieri, perché nel casellario giudiziario sulla fedina penale del Guagliardo risulta «nulla».

### BUFFA PIETRO

fu Giovanni Battista e fu Rosa Benedetta, nato a Palermo nel 1907, ivi residente in via Ciaculli.

«Precedenti penali che risalgono al 1918 e si fermano al 1930, con mandati di cattura (estorsione continuata, mancato omicidio, ecc.) emessi e poi revocati. «E' proprietario di terreni e fabbricati. ...In via Oreo possiede un grande fabbricato ceduto in affitto alla questura di Palermo la quale lo ha adibito a garage».

«Il Buffa — scriveva Malusa — per la sua capacità a delinquere e per molti delitti che venivano attribuiti, riuscì a dominare, a suo tempo, la zona di Ciaculli. La sua volontà era legge. Tutti lo temevano lo rispettavano ed esaudivano i suoi voleri».

«Ora, data l'età e la posizione economica non commette delitti: «Tuttavia — diceva ancora l'ufficiale dei carabinieri — rimane sempre elemento pericoloso, capace di organizzare azioni mafiose».

### RANDAZZO GIOVANNI

di Salvatore e di Girgenti Francesca, nato a Palermo, ivi residente in via G. Paisiello 26.

«E' elemento temibile, mafioso e pericoloso. Ha messo in stato di soggezione tutti gli impresari edili della via Notarbartolo - viale Lazio facendosi consegnare ingenti somme sia in occasione di acquisto di terreno per fabbricare e sia per la "protezione" che si potrae per tutta la durata dei lavori».

## I legami tra il costruttore edile Vassallo e l'esponente dc

# La «proprietà» della casa vista dall'on. Giovanni Gioia

Nel rapporto dell'Antimafia sul comune di Palermo è contenuta questa significativa relazione della Guardia di Finanza sui rapporti fra il costruttore edile Vassallo e noti esponenti dc, fra cui l'ex senatore Caspare Cusenza e l'on. Giovanni Gioia, deputato democristiano al parlamento, membro della direzione del partito, ex segretario provinciale di Palermo ed ex capo della segreteria politica nazionale della Dc. Proprio nei giorni scorsi l'on. Gioia ha rilasciato una dichiarazione alla stampa schierandosi contro la soppressione della colonia e della mezzadria che, a suo avviso «acquisterebbe un nuovo carattere puntituo

verso i proprietari che hanno acquistato i fondi a prezzo di «duri sacrifici» e il brano del rapporto che pubblichiamo serve bene a chiarire a quali sacrifici alluda il parlamentare democristiano, e quale tipo di proprietà voglia difendere. «Il prof. Caspare Cusenza (ex senatore dc, già sindaco di Palermo e quindi presidente della Cassa di Rindaprimo per le Pronunce siciliane ndr), pur non facendone parte, nel senso letterale della parola, pare non fosse estraneo alle influenze della mafia locale. Risulta che, quale presidente della Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele, si interessò con successo per far concedere, da tale Istituto

di credito, all'imprenditore Vassallo Francesco, un prestito di circa 700 milioni, sebbene questi avesse allora poche garanzie. «Ritengo importante sotto lineare che, a sua volta, il Vassallo Francesco acquistò un terreno di proprietà del Cusenza Caspare per la somma di lire 43.000.000. Su tale terreno il Vassallo costruì uno stabile a sei piani in questa via Vincenzo De Marco n. 4 per un complesso di 12 appartamenti più attico, ammezzato e magazzini. Al professor Cusenza Caspare spettarono inoltre per contratto metà dell'ammezzato e dei magazzini. Aggiungo inoltre che attual-

mente due appartamenti di tale fabbricato sono occupati da altre due figlie del Cusenza e precisamente: Cusenza Dorotea... coniugata con tale Ciriolo Giuseppe; Cusenza Giovanna... coniugata con il dott. Gioia Giovanni, deputato al Parlamento. «Ritengo quindi, da quanto esposto, che i rapporti di affari che legavano il Vassallo Francesco con il prof. Cusenza Caspare, siano continuati dopo la morte di questo ultimo con gli eredi, ed in tal senso penso si debba intendere il libretto di risparmio della Cusenza Teresa (un'altra figlia ndr) costituita in pegno a favore dell'imprenditore.